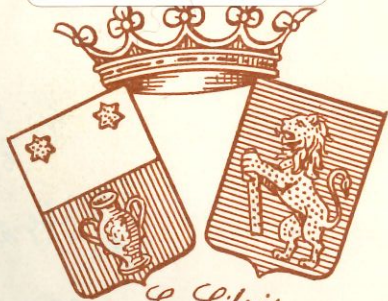


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MOSELLO
FONDO TORRIANCA
LIB 303
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Compositore ignoto (Mantova) 190
Manus. a Sonneck
Mantova 190
Autografo del p. M. [Mantova] M. [Mantova]

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3038
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI



Ex Libris
Fausto Torrefranca

I L
P I R R O
E
D E M E T R I O .

DRAMMA PER MUSICA
Del Sig. A. M.

Da rappresentarsi nel Teatro dell'
Illustrifs. Signori Capranica
l'Anno 1694.



IN ROMA, M. DC. XCIV.
Nella Stamperia della Reu. Cam. Apost.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendis. Patri Sac. Apost.
Palatij Magistro .

Sperellus Episc. Interamnen. Vicefg.

Imprimatur .

Fr. Franciscus Maria Forlani Reuerendis.
Patris S. A. P. Mag. Sac. Ord. Præd.

ARGOMENTO.

Pirro Rè dell'Epiro, e Demetrio Rè di Macedonia doppo vn'ostinata guerra diuenero amici. Demetrio desideroso di conseguire per moglie Climene figlia di Lisimaco di cui era innaghito; e temendone la negatiua per esser quegli suo implacabile nemico, indusse Pirro a fingere di voler egli per isposa Climene, per poi cederla allo stesso Demetrio. Pirro l'ottenne, e benchè restasse della medesima acceso la rinunziò fedelmente all'amico. Diede Plutarco il motivo a questa inuentione, il quale scriue che diuenuti amici Pirro e Demetrio vna certa Greca ch'era di Pirro Consorte, si sposò poi con Demetrio.

Mà si finge che scoperto a Demetrio l'amore di Pirro verso Climene, Egli ricusasse per compiacere all'amico di riceuerla per Consorte, e che con eguale generosità la ricusasse anche Pirro; sino che Demetrio, per saluar Deidamia Sorella di Pirro accusata di tradimento contro il Germano e da lui condannata alla morte, prese la rea per moglie, lasciando con quest'atto di Eroica magnanimità Climene a Pirro, e sottraendo al ferro ignominioso del Carnefice vna Vita reale.

PROTESTA.

L E parole Fato, Deità, adorare,
e simili, già sai, che sono scher-
zi della Poesia, e non sentimenti
dell' animo dell' Autore, che professa
d'essere buon Cattolico &c.

PERSONAGGI.

Pirro Rè dell'Epiro.
Demetrio Rè di Macedonia.
Deidamia Sorella di Pirro.
Climene figlia del Rè Lisimaco ne-
mico di Demetrio.
Clearte Principe Straniero amante
di Deidamia.
Arbante Cavalier priuato fauorito
di Pirro.
Mario figlio d'Arbante.
Breno Seruo di Deidamia.

ATTO

ATTO PRIMO⁵.

SCENA PRIMA.

Villaggio poco discosto dalla Città con
Tende, Padiglioni Guardie
di notte.

Pirro, che siede sotto un ricco Padiglione :

Vieni o sonno, e l'alma in petto
Lusingando mi ristora.
Posa il fior sù l'arfe sponde,
E l'Augello in sù le fronde;
Dormigliosa
L'aura posa,
E frà l'ombre io veglio ancora?
Vieni &c.

Ah che dormir qui non poss' io!
Dal chiuso *si alza*
Della Tenda vicina, oue Climene
Sola riposa, vn non sò qual traluce
Vago raggio d'amor, che 'n sù le ciglia
Mi sferza il dubio sonno, e fa ch'io vegli
Nell'acerbo martir. Mà che più penso.
Ella meco non venne
Con titolo di Sposa?
Ella per me non arde?
Stolto in vno e crudele ancora io peno
Col mio, col suo martire?
Sì sì corro a gioire in quel bel seno.

*Va per entrare nel Padiglione di Climene,
poi si ferma.*

A 3

Che

Che fai Pirro? che fai? per te Climene
 Al Padre suo tù ricercasti, è vero:
 Mà t' inuid Demetrio,
 Che chieder non osò l'vnica figlia
 Al suo Nemico; e se ben quì si crede
 Che per tè celebrati
 Habbia tù gli sponzali
 A l'Amico ti stringe occulta fede.
Guarda di nouo verso il Padiglione e più dice
 Vediamla almeno.

S C E N A I I.

*Aprè il Padiglione in cui si vede Climene
 che dorme.*

Pir. O come
 Dolce respira! O Numi!
 Chi vide in Terra mai
 Spettacolo più vago?
Clim. Sorgi o Sole, e 'l tuo bel viso
 Con vn riso indori il Ciel.

Pir. (Defta è Climene)
Clim. Già che non posso oh Dio
 Goder lo Sposo mio
 In te godrò l' imago
 Del Vago mio Crudel.

Pir. (Che fò deggio auanzarmi?)
Esce Climene dal Padiglione.

Clim. Sorgi o Sole, e 'l tuo bel viso
 Con vn riso indori il Ciel.

Pir. Perchè prima del giorno
 Da la Tenda real Climene uscisti?

cli. Trà pensieri di tema, e d'orror misti

Vò

Vuò me stessa agitando
 Gli occhi in placido sonno
 Senza di te ben mio dormir non ponno.

Pir. Anzi per non turbarti

Vn bel dolce riposo,

Lungi o Cara da te traggo le notti.

Clim. Tortorella, che resta sola

Ah' non prende mai riposo,

Mà sen vola

Di ramo in ramo

E gemendo

Và dicendo

Io amo io amo

Il caro Sposo.

Tortorella &c.

Pir. (Non resiste il mio cor) Bella t'adoro.

cli. Ah che tù mi deridi

Pir. Per la faee d'Amore, e per gli strali

Giuro, e per gli occhi tuoi

Che più de strali suoi per me son' sacri.

cli. Vorrei de giuramenti

Proue da te più certe.

Pir. (Ahi che tormenti)

cli. M'abbraccia

Pir. Non posso.

cli. Chi 'l vieta?

Pir. Non sò.

cli. Lasciar che peni, e mora

La Sposa, che t'adora,

Crudel, chi t' infegnò?

Pir. Ah non son' io crudele:

Crudele e dispietato

E' solo il nostro fato,

Ch' à sì fiero martir ci condannò.

A 4

cli.

Cli. M'abbraccia

Pir. Non posso.

Cli. Chi 'l vieta?

Pir. Non sò.

SCENA III.

Arbante, Pirro, e Climene.

Arb. **I** Ntese il tuo ritorno, e quà m'inuia
Ad inchinarti con l'egregia Sposa
La real tua Germana; Esce già tutta
La Città da le mura,
Ch'a gli applausi, a i tributì il passo affretta
E Demetrio pur anco il Rè t'aspetta,

Cli. (Demetrio?)

Pir. Fà che tosto

Si ripieghin le tende

Già in Oriente il nouo dì s'accende.

Si vede il Sole che nasce.

Cli. Che vuol, che vuol Demetrio? e perche
A la Reggia d'Epiro? (venne)

Pir. Ti spiace forse, o fingi:

Bella io sò pur, ch' vn tempo

Ei di tè visse amante, e tù di lui

Cli. Sì mà poi che diuenne

Nemico al mio gran Padre, e che dall'alto

D' vna Rocca eminente

Arder su gli occhi nostri

Le suddite campagne io rimirai

Tanto il deggio abborrir, quanto l'amai.

Pir. Egli t'ama pur anco, e in mezzo al petto

Serba pur anco impressa

L' Effigie peregrina.

Cli. Io di Pirro son moglie

Pir.

Pir. E se non fossi,

Del tuo primiero Amante

Gradiresti gli ossequj?

Cli. Io di Pirro son Moglie: e Pirro mio

La cara destra e riuerita in pegno

Mi diè.

Pir. (Quanto s'inganna)

E così poco o Bella

Curi del Rè Demetrio?

Cli. La figlia di Lisimaco guerriero

De Nemici non cura:

Non cura de gli amanti

La Consorte di Pirro

Torna Arbante

Arb. Ogni stuolo è già pronto

Per seguirti a la Reggia;

Vieni augusta Reina

Già ogni lido per te ride e festeggia

Vna schiera leggiadra d'amori

Già smalta di fiori

Le strade per te:

E aspettano le rose

Di farsi più vezzose

Tocche dal vago piè.

Pir. I passi miei

Tù seruita precorri

Dal mio fedele Arbante

(Non vide il Ciel più suenturato amante)

Clim. Risoluate di sanarmi

O cessate di piagarmi

Vaghe luci, luci belle;

Vi souuenga, che v'adoro

Ricordateui ch' io moro

Stelle care, care Stelle.

Parte seguita da Arbante, e dalla Guarlia.

A T T O
S C E N A I V.

Pirro.

O Qual dentro al mio sen' fiera contesa
Fà con Amore il sacro
Nume de l'Amicitia, e de la Fede?
Se da me si concede
A Demetrio Climene, io di me stesso
Son l'omicida, e intero
Mi fuello il Cor da l'ultime radici.
S'a Climene mi stringo,
Demetrio inganno, e viuo:
Mà senza gloria, e senza
Splendor del nome mio;
In questa guisa o Dio
Pugnan tra loro alternamente in petto
Gloria di fede, e tirannia d'affetto.

Tra le reti d'un vago crin
Hò perduta la libertà:
Il mio cor d'intorno cinto
Da quel biondo labirinto
Più d'uscir speme non hà.
Tra le &c.

S C E N A V.

Stanza Nobile.

De' damia, che siede, poi Breno.

A Fanni del mio core
E quando mi lasciate.
Lasciatemi o martiri
Sol tanto, ch' io respiri:
E poi tornate.

Quinea

Quinci Amor mi tormenta
Quinci il dolor, ch' io non son più Regina:
Io più non sento le preghiere usate
Non vedo le prostrate
Genti del Trono a piedi
Glorioso e s'aurano.
Pirro già s'auvicina a me germano,
Di cui fin' or sostenni
Le veci illustri; e già la mobil turba
De Popoli deuoti
A maggior' deità sospende i voti.

Bre. Signora. Deid. E ben'?

Bre. C'è lui.

De. Chi?

Bre. C'è lo Sposo.

De. Auuiso a me molesto.

Che Sposo? *Bren. O questa è bella*
Il Principe Clearte non è più
Vostro Sposo futuro?

De. (Pirro lo destinò, mà non fia mai)
Entri Clearte. Io nulla sò di Sposo.

Bre. O che vmor marcantonio.

S'egli è così, dirò che venga e lasci
A piedi de le scale il matrimonio.

Parte e torna.

M'era scordato un'altra cosa ancora

C'è pur quel bel Ragazzo

Che vdiienza chiede.

De. E' Mario forse? Bren. E' lui.

De. Entri. Breno vi è torna subito.

Bre. Adagio; vi basta

Lo Sposo, o li volete tutti dui?

De. Entri sol Mario.

Bre. Questo non va bene.

A 6

Pri-

Prima il Gentilometto
 E il Principe dopo.
 Scusatemi Signora
 Mario è vn Cortigianello
 E non hà l'Illustrissimo
 Che da due mesi in quà.

De. Olà. *Br.* Per zelo io parlo.
De. Serno sei tù. *Br.* Mà fido, ah ti souuenga

Quand' eri piccinina
 Quante le volte in braccio io ti portaua,
 E mille volte, e mille
 (Così potessi adesso) io ti baciaua.

De. Non più qui Mario attendo.

Br. Stà a veder che costei
 Di Mario s' è inuaghita, o mò l'intendo.

Oggi dì.

Và così.

E' vn galante vfo amorofo

Pria l'Amante e poi lo Sposo

Và così

Oggi dì.

Parte,

Deid. Amo sol Mario, ed' egli
 Mi corrisponde: mà ne cauti amori
 La Maestà non lascio,
 L'ossequio Egli non perde, e ne i pallori
 De la guancia smarrita,
 Nel basso mormorio
 De suoi tronchi sospiri
 Appar solo d'affetto vn qualche segno:
 Mà scoprirsi Ei non osa, & io non degno.

SCE,

SCENA VI.

Mario, Deidamia, poi Breno.

De. **M**ario.

Ma. **M** Eccelsa Reina
 (Che sembiance!)

De. (Che rail)

Ma. (Non è non è sì vaga
 D'Amor la vaga Dea.
 Se Costei per cui mi moro
 Contendeua il pomo d'oro
 Il pomo d'or vincea)

Non è non è &c.

De. Che vai dicendo?

Ma. Nulla.

De. (Narciso il bel Narciso

Non era così bello.

S' Ei vedea sì bel sembiance

Di uenia più saggio amante

Ne moriua nel ruscello)

Narciso il bel &c.

Ma. Che diceui o Reina?

De. A chi nulla dicea, nulla risposi

Ma. (A vagheggiarla intento

De le mie pene quasi io mi scordai)

De. (Che sembiance)

Ma. (Che rail)

De. Accostati

Ma. Vbidisco.

De. A che venisti?

Ma. Ad auuissarti che vicino è Pirro.

De. Lasciar quinci deggio lo scettro, e resta
 Ne

Ne gli ozj feminili
Questa mia destra inonorata.

Ma. In breue
De lo Sposo riuolta
Sarà a gli ampleffi.

De. Ascolta.
Godi de miei Sponfali?

Ma. (Che mi ricerca !) io godo
Come Vassallo

De. E se il fatal legame
Grato non fosse a Deidamia?

Ma. Voleffe
Voleffe il Cielo?

De. A te che importa?

Ma. Io bramo,
Che il tuo genio s'appaghi

De. Ed' altro non ti moue?

Ma. (Mario ardisci)

De. Rispondi?

Ma. Amor mi punse.

De. Olà che parli?

Ma. Io son' di Donna amante
Per cui distépro il core in pianto, e in foco
Di Donna a tè simile
Leggiadra in volto a merauiglia e bella.

De. Hai tanto ardir?

Ma. Mà tù non sei già quella.

De. Dimmi....

Fr. Quel pouer galantuomo aspetta.

De. Non intendesti?

Br. Egli m'affretta.

De. Dilli

Ch' or ora.

Ma. (Ardo)

De.

De. (Languisco)

Br. È bello assai per me la compatisco :

Mà l'altro è più garbato

Ch' vn anel m' hà donato ;

Costui così non è

Non li basta esser bello ,

Che vuol passar per bello anche con me.

Parte.

De. Or' dimmi, chi è Costei

Che il seno ti piagò? *Ma.* Vergine schiua

Ch' hà le stesse tue luci

La gratia, il mouimento, e la fanella.

De. Tanc' osi ancor?

Ma. Mà tù non sei già quella.

De. (Vuò depor l'alteriggia.)

Ma. (Vuò dar bando a la tema)

De. (Maestà con Amor non ben s'accorda)

Mario.

Ma. Deidamia....

Br. Io torno vn'altra volta

La colpa non è mia

Clearte....

De. Temerario.

Br. Deue tosto Clearte

Andar incontro a Pirro: il tempo fugge:

Il poueruomo aspetta, e si distrugge.

De. Và l'introduci.

Br. A fè che si piegò.

In somma l'eloquenza, e che non può.

Parte.

De. Ritirati ed' attendi.

Ma. E' gentile Clearte, e forza è al fine

Che tù ceda al suo amore.

De. Vedrò ben io che non s'attenda il Core.

Mar.

Ma. Vedrò?

Non basta dir vedrò

Vuol esser costanza.

Esempio prendi ò Bella

Da la mia cruda Stella.

Da che s'armò

D'aspro rigor

Contro il mio cor,

Mai non cangiò

Sembianza.

Vedrò &c.

SCENA VII.

Cleante, Breno, Deidamia.

Br. **V**ieni, e Breno ringratia. *piano a Cleante*
Lascia pur sempre, sempre fare à me.

Dei. Scusa che mi trattenne

Vn graue affar del Regno.

Br. (Vn certo affar!)

Dei. Conuiene,

Ch'indefessa io men viua, e mai non posò.

Cle. Io d'inchinar sol bramo

Quella fronte serena.

Dei. De le tue angoscie hò pena.

Br. Che ne dici?

a Cleante.

Dei. Ed' è giusto.

Che più non tenga à bada

Chi per me già diuenne esca d'ardori.

Br. Opra de miei sudori.

a Cleante.

Dei. Io stimo, e lodo

La tua profapia, e'l merto;

Come Prence t'accolglio.

Br.

Br. Son già fatte le nozze. *a Cleante.*

Dei. M'asposo ò non ti merto, ò non ti voglio.

Cle. Breno che dici?

Br. O qui m'imbroglio.

Cle. E questa

L'opra de tuoi sudori: *poi si volta a Deidam.*

E in che t'offesi,

Che mi sprezzi così?

Dei. Libera io parlo.

Cle. Così tratti vn amante,

Che per te more, e che da te sol chiede

D'vna fiamma pudica i premj onesti?

Dei. Signor già m'intendesti.

Cle. Deggio sperar ò bella,

Ch'vn dì ti placherai.

Br. Si placherà.

Noi così promettiamo;

Per quella prima volta

Tutte dicon' di nò, ma poi si sà?

Cle. Si crudelissima

Che sarai mia;

Perme già ti compose

Di rose

Amor la bocca

Ch'ogn'or faette scocca

Di vezzo, e leggiadria.

Si &c.

SCENA VIII.

Deidamia, poi Mario.

Dei. **M**ario.

Ma. Signora.

Dei.

Dei. Tù che mostri à la fronte (ò fronte sparfa
Di lusinghe, e di fiori)

Vn genio non vulgar; brami tù mai

D'ingrandir la tua sorte?

Ma. Ah che'l mio tronco

Le mie speranze abbatte!

Dei. E non v'è modo

Di solleuarsi?

Ma. E' troppo

Malageuole il volo.

Dei. Chi ben'adeguа per le vie del Polo

Le rinforzate penne

Vola ficuro: haurai tù ardir?

Ma. Conforme

Al desio, che mi moue.

Solo attendo la legge

Dei. Ed' io le proue.

Ma. Imponi.

Dei. La Terra è angusta, e pochi

Se l'han fra lor diuisa; impugni il brando

Chi i Regni brama, e le Reine, e'l tinga

De gli auidi Monarchi entro le vene.

Resta, e pensaci bene.

poi fra se nel partire.

Resister non si può

A vn volto pien d'incanti.

E' il vezzo, il guardo il riso

Magia di quel bel viso,

Che sforza i cori amanti.

Resister &c.

SCE-

P R I M O.
S C E N A I X.

Mario solo.

C He i Regni, e le Reine
Col sangue io compri de suenati Regi?

Qual Rè suenar degg' io?

Pirro forse? inumana

Non è così di mente,

Ch'oblij d'esser Germana.

Son pur confuso ò Dio;

Eran poco al mio Core

I pensieri d'Amore,

Se di stragi vn pensier non s'aggiungea?

Son pur confuso ò Dio. Doue sei gira

O bella del cor mio pace gradita.

Mi sento incrudelir:

Sdegni, ferite, battaglie, furori.

Mi sento intenerir,

Vezi, paci, baci, amori,

Sdegni, & amori,

Battaglie, e paci,

Ferite, e baci,

Vezi, e furori.

Mi sento incrudelir:

Mi sento intenerir; Doppio e'l tormento.

Incrudelir, intenerir mi sento.

SCE-

ATTO
SCENA X.

Piazza con Archi trionfali, & altri pomposi
apparati per riceuere la Sposa.

Demetrio.

Certo voi l'ali perdeste
O volubili momenti.

Mà sì lenti
Non fareste,
Se vedeste

Quanti in sen chiudo tormenti.

Parmi che mai non giunga

Là mia sposa Climene; ah per mia pena

Si ferman gli astri, e forse

Incapaci d'amore

Pigre in Cielo per me dormono l'ore.

Suonano di lontano le Trombe.

Mà qual fragore io sento, ella è Climene.

Sento vn'aura vezzosa vezzosa

Che fà d'intorno

Più bello il giorno:

E danzando,

Sufurrando,

Per ogni piaggia aprica

Par che dica:

Ecco la Sposa.

Sento vn'aura &c.

PRIMO. 21
SCENA XI.

*Climene soura vn Carro eminente, Pirro,
Arbante, Demetrio, Popolo.*

Pir. **D**emetrio.

De. Amico ò quanto

Al tuo fauore io deggio.

Pir. (O pene, ò pianto).

*Li sei Schiaui che tirauano il Carro vniscano
le targhe, e formano li gradini per li quali
scende Climene.*

De. Teco ò Donna sublime Io mi ralegro.

Non perche ti congiunga

Fato secondo à sì temuto Eroe.

Mà perche quegli che t'aurà in Conforte

(Io ben lo sò come se fossi io stesso)

Le tue bellezze affascinato, adora.

Pir. (Più s'abbaglia il mio cor).

De. (Più m'innamora).

Cli. Tu sei del Padre mio nemico atroce.

Sei del mio Sposo Amico;

Quindi gli officj tuoi

Non accetto, ò Demetrio, e non rifiuto.

De. Riuerenza ed' affetto

Da me non parte, ancor che pugnè, e vinca

La ragion de l'Impero; armi omicide

Demetrio non afferra,

Mà solo il Rè di Macedonia è in guerra

Pir. Molto mesta ò Reina io ti rimiro.

Cli. Ahi

Pir. Cos' è quel sospiro?

Cl. Il sospiro è vna voce del Core.

Che sen' more,
E chiede pietà.

Il sospiro è vn singulto d'affetto,
Ch' al tuo petto.

Và sgridando la crudeltà.

Il sospiro &c.

Arb. La germana di Pirro

Ti viene ad abbracciar, Sposa sublime.

De. (Mi diuora l'incendio)

Pir. (Il duol m' opprime).

S C E N A X I I.

Deidamia con numeroso corteggio Pirro, Climene, Demetrio, poi Clearte e Breno.

Deid. **V**ieni ò Reina ad illustrar l'Epiro.
Sotto vn Ciel di Zaffiro

T'aspetta il foglio e lunga turba, e densa
Di Vassalli e' acclama (ahi doglia immensa).

Cl. Del mio Signore, e Sposo
La nobil suora in frà le braccia accolgo,
E di tutta me stessa à lei fò dono.

Cl. (Da quel bel ciglio)

Pir. Dem. (à 2.) (Da quel crin d'oro)

Cl. Inn amorato) (à 3.) Io sono.

Pir. Dem. (à 2.) (Incatenato)

Bre. A Pirro,

Vien de le nozze à condolerli ancora

Breno il tuo seruo antico.

Ch'vna Moglie, ch'è bella, è vn bell'intrico.

Cleart. Sire.

Pir. Principe illustre.

Cleart.

Cleart. A le presenti

Gioie, ond' Europa esulta

I miei con Deidamia Sponsali aggiungi.

Deid. Nò nò: di questo giogo

Io ricuso gli onori.

Cleart. Dentro al seno o cruda ingrata

Porti vn sasso, o porti vn core?

Ah' spietata

E perche tanto rigore?

Pir. T'accheta; io spero

D'intenerir per te quel core altero?

Deid. Andiam Climene.

Cl. Andianne.

Deid.)

Clim.) à 2.) Soura l'ali de teneri Amori

Vieni ò dolce soave contento.

Dei. Vieni vola diletto de Cori.

Cl. Vieni vola diletto de Cori,

E discaccia l'antico tormento.

Deid. Clim.) Soura l'ali de teneri amori

(à 2.) Vieni ò dolce soave contento &c.

Li sei Schiaui, che tirauano il Carro, disfanno li gradini che haueuano formati con le Tanghe, perche Climene se scendesse dal Carro, e formano la Moresca.

ATTO

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Pirro, e Demetrio.

Pir. **A**L Rè Trace chiedi
 Come ordinasti già la tua Climene;
 L'ottenni, e il giorno istesso
 Che celebrai, mà non per me le nozze,
 Presi congedo, e finì,
 Ch'alta cura del Regno
 M'era sprone al partir.

Dem. La tua presenza
 De la mente inquieta
 Le procelle acchetò. gli eterni annali
 De la Grecia famosa il fatto insigne
 Tramandino per lungo
 Giro à l'età venture, e si conserui
 Di se stessa nutrice
 Con la lode la lode;
 Che è bella per l'Amico,
 E per pace de Regni anco la frode.

Pir. Ami Climene qual' inanzi?

Dem. E' fatta
 Maggior la piaga.

Pir. (Oh Dei) parmi che sia
 Da le sue luci Venere fuggita,
 Che smorta, e scolorita,
 La Peonia sul labro
 Più non rosseggi.

Dem.

SECONDO.

Dem. Anzi germoglia, e ride
 Più fresca de l'vsato

Pir. (Egli mi uccide)

Dem. Tosto Signor le suela
 Che per me la sposasti, ond'Ella onori
 Il talamo à Demetrio.

Pir. (Inuide Stelle)

Le prime sue facelle
 Son per te quasi estinte, ond'egli è d'vopo,
 Che si lusinghi.

Dem. Il foco,

Che le forze hà perdute,
 Con poco zolfo si rauuiua, e tosto
 Nel semiuiuo cenere ritroua
 La vampa, e'l lume. Oggi l'occulto inganno
 Scopri pur a Climene,
 Che me non sdegnerà.

Pir. (Barbare pene)

Dem. Se frà momenti al fen
 Non stringo il caro ben,
 Languir tù mi vedrai.

Pir. Resistì à la bellezza,
 Armati di fortezza,
 Così non languirai

(à 2.) Ardo) al vago fulgor di due bei rai
 Penò)

SCENA II.

Giardino.

Mars.

PEr Vergine real mi struggo, & ardo,
 Et anelo sperando al giogo illustre;

B

Ah

Ah' douea darmi Amore,
Darmi douea Fortuna,
Men vil la cuna, ò meno amante il core,

Ruggiadose

Odorose

Violette gratiose

Voi vi state

Vergognose

Mez' ascosse

Fra le foglie,

E sgridate

le mie voglie,

Che son troppo ambitiose.

S C E N A I I I.

Deidamia. Mario.

Dei. **M**ario, e bene, pensasti?

Ma. Pensai

Dei. Che risoluesti?

Ma. Ne miei pensieri il tuo pensier non trouo

Dei. Sai perche?

Ma. Perche oscuro

Parlan le Deità.

Dei. Tu sei perduto

Dietro a colei, che a me si rassomiglia.

Traua da l' alte imprese

L' Anime grandi Amore.

Ma. Anzi d' Amore

E' stimolo a la gloria ogni faetta.

Dei. (Quanto mi piace oh Dio)

Ma. (Quanto m' alletta)

Dei. E che Mario ti sprona

Al periglio per me, s'altra sembianza

Il Cor t' incatenò?

Ma. La simiglianza

Come Voi è la mia Bella

Come Voi bella, e vezzosa

Come Voi tutta splendor,

Ne si pari son fra lor

Vna Rosa, & vna Rosa,

Vna Stella, e vn'altra Stella

Dei. Ma quella io non son già

Ma. Nò non sei quella

Dei. Or dunque il braccio forte

Prepara a i colpi

Ma. Tu lo m' scopo addita

Dei. Guarda, ch' Egli è sublime:

Ma. Sarà più glorioso al braccio mio.

Dei. Egli è Monarca

Ma. Che? non cadono i Regi

Al ferir d' vna Spada?

Dei. Sei molle, e non auezzo

A vibrar le ferite,

Se non forse co' i lumi; in vn momento

De la pietà natia (glio

Non può vn alma spogliarsi; or vanne, e me-

Pria che il nemico io scopra

L'ardir conferma, et'apparecchia a l'opra.

Ma. Già trionfo nel periglio

Col fauor de gli occhi tuoi.

Basta vn lampo del tuo ciglio

Per far nascere gli Eroi.

S C E N A I V.

Deidamia.

S Offerir più non degg'io, che se a la luce
 Col germano m' espone vn seno istesso,
 Vn foglio stesso ancora
 Me con lui non accolga; Hò forza, hò mente
 Se Natura mi elegge
 A grado egual, perche la legge il nega?
 Farò, che Mario uccida
 Il superbo Germano: il fausto euento
 Quai colpe non adorna? ogni primiera
 Sua deforme sembianza
 Perde sul Trono vn ben guidato errore,
 E sempre lieue fù colpa d'Amore.

Incrudelileui.

Inferociteui

O Spirti del mio sen.

Vuò stringer l'armi

Per inalzarmi.

E poi voglio abandonarmi

Frà gl'amori del mio ben.

Incrudelileui &c.

S C E N A V.

*Deidamia nel partire s'incontra in
 Clearte, & in Breno.*

Cle. B Enche deluso, e dispregiato io torno
 A ragheggiarti o Bella

*Dei.**De.* A bastanza parlai*Cle.* Gli affidui Voti

Placano Giove ancor, quando sdegnato

Fulmina da' le nubi

De. Seguimi, pregami quanto fai

Non aurai

Più di così:

Sempre minaccie, sempre dispregzi

Io per vezzi

Ti renderò:

E sempre credi Nò

Se ben dicessi vn Sì'

Seguimi &c.

*Parte.**Cle.* Breno!*Bre.* Non sò che farti.*Cle.* Io pur son Prence: io sono

Nel fior de gli anni, e la natura forse

Non mi fù de suoi doni

Ne prodiga, ne auara. e Deidamia

Cinta d' inesorabile alterezza

Così mi fugge, e sprezza?

Bre. Sei Prence, sei nel fiore

De gli anni: e la Natura

Non ti fù de suoi Doni

Ne prodiga, ne scarfa

Ma

Cle. Che vuoi dir*Bre.* Vi sono

De gli altri più di te leggiadri, e vaghi.

Cle. Ah Breno il cor m' impiagli,

D' altri forse è inuaghita?

Bre. Ogni Donna n' hà quattro

B 3

II

Il bello, il ricco, il brauo, & il facendone,
 E quindeci Parenti
 Che fanno diecinoue.
 Questa, ch'è vna Reina;
 Dourebbe auerne venti,
 Ella n'hà vn altro sol; ne ti contenti?
Cle. (Dolor di Gelosia
 Lascia, ch'io resti in vita) e a tal fortuna
 L'empia chi scelse?

Br. Mario

Cle. Mario il figlio d' Arbante?

Bre. Quello

Cle. E vn Prince abandona

Per Vom, che vile infra la Plebe è nato?

Bre. Signor con buona grazia anch'io per lui
 Quando femina fossi

Ti lascierei con tutto il Principato.

Cle. Non sofferrò l'oltraggio; i miei guerrieri
 A trucidarlo inuio.

Br. Fermati

Cle. Indarno

Vuò, che cada il riuol

Bre. Ti moua almeno

Il periglio di Breno

Cle. Nò nò; sin ch'ei la segue

Sarò da lei sprezzato.

Cada Mario suenato

Finisca la sua morte il mio dolore.

Bre. Deh ferma; io ti prometto

Di far sì, che più Mario

Ne men la guardi.

Cle. E haurai

Tanto senno

Bre.

Bre. Vien meco, e lo vedrai.

Cle. L'ira mortal sospendo

Ed a seguirti io prendo

Ma se tù non rimedij al mio tormento?

Bre. All'ora impicca, e squarra, cioè lui,

E fà l'vffizij tui, ch'io mi contento

Cle. Fermo i colpi: ma intanto

Ahi quanto affanno il sen mi crucia, ahi quã-

Gioite Amanti,

Che da qui auanti

Non dà più pene la Gelosia.

Tutto il penare

Che potea dare

Tutto lo diede a l'alma mia

Gioite &c.

S C E N A V I.

Galeria.

Climeus.

S On Sposa, e son Reina

Ah: ma non son contenta

L'orror di pallid, ombra

Le luci ogn'or m'ingombra

E mi tormenta

Son Sposa &c.

Pirro di me s' inuoglia,

Mi chiede al Padre: or che sua Sposa io sono

Mi lascia, oh Dio, mi lascia in abbandono

Vn Rucello puro, e bello

Destà in me di ber desio,

B 4

Sten-

Stendo i labri, e all'or la chiara
 Onda auara
 Fugge sparisce dal labro mio:
 Nell' infelice affanno
 La fete mi tormenta, e più l' inganno

S C E N A V I I.

Demetrio, Climene.

De. **B**ella non tanto sdegno, vn guardo al-
Cli. Ad altra Dama chiedi (meno

Gli sguardi ò Re, me non tentar d'amore
 Perch'io non hò, che vn core, e a Pirro il

De. Ti ricordo che sempre t'amai (diedi.

E vn dì m' amasti

Or così fai?

Tratti così

Chi sempre languì

Per quei bei rai?

Così fai?

Cli. Ti ricordo che vn dì mi lasciasti

E ti lasciasti;

Or datti pace:

Il Die d' Amor

Accese il mio Cor

D' vn' altra face

Datti pace.

SCE-

S C E N A V I I I.

Pirro, Demetrio, Climene.

Pir. **C**limene; Amico?

Dem. Pirro

Cli. Conforte

Dem. E' tempo

piano a Pirro

Che si fueli la frode

Pir. Non ancora

Dem. L' indugio mi dà tormento

Pir. E come

a Climene

De la Reggia d' Epiro

Ti diletta

Dem. Deh scopri

a Pirro

L' arcano

Pir. Adesso (o Numi)

Cli. (Che susurra Demetrio)

Pir. De la Reggia d' Epiro

a Climene

Ti diletta

Dem. Incomincia

piano a Pirro

Cli. (Mi dan sospetto)

Pir. E meglio

Che quinci t'allontani *piano a Demetrio*

Cli. (Par che di casi infauti

Sia il cor prefago)

Dem. Tosto

T' adoprerai Signor?

Pir. In questo punto

Dem. Ed in breue congiunto

Sarò al mio bene?

Pir. Innante

B 5

Che

Che il Sol corra a cader nel mar d'Atlante.

Dem. Corri o Sole per pietà
Corri vola presto nel mar:
Al mio ben mi stringerò,
Finiro
Di sospirar
Corri &c.

S C E N A I X.

Climene, Pirro.

Cli. **C**ON Demetrio d'occulto
Che fauellasti mai
Pir. Fra poco (empio destin) tu lo saprai
Cli. In te l'odio, e il disprezzo
Fomenta ei forse?
Pir. (E lascierò quel volto?)
Cli. Dimmi
Pir. (Quel volto oh Dio
Che tutte nel cor mio
Stampò le sue bellezze, e i vanti suoi?)
Cli. Ah negarmi non puoi
Del nemico Regnante
Gli Vffiz indegni, o tu m'accogli, e stringi
De le nozze ilegami, o torno al Padre,
Onde lungi da re si scemi il duolo.
Non mi basta di Sposa il nome solo.
Pir. Più cara del core
O cara mi sei.
Da me già diuiso

Io.

Io tutto in quel viso
Me stesso perdei
Più cara &c.
Cli. Ah menzognero Adulator
Pir. Promisi
Di condurti in Epiro, e ti condussi
Cli. Bene
Pir. Darti in isposo
Vn Rege, e vn Rege haurai
Cli. L'hebbi
Pir. Vn che vanti
Ne la Grecia l'impero,
E ne la Grecia ei regna
Cli. E' tutto vero.
Pir. Ma tu sei
Cli. Che vuoi dirmi?
Pir. (Ah che non posso.)
Cli. Segui
Pir. Voglio dir che tu sei
Sposa di (nò non posso.
Dir di Demetrio. Ahi duolo)
Cli. Non mi basta di Sposa il nome solo
Pir. T'adoro io pur
Cli. O Sposo
Mio conforto, mia pace
Troppo d'Amor la face
Mi consuma per te
Pir. (Pirro resisti)
Cli. Di Vergine il rossor deposti a forza
Ne immodesto può dirsi
L'Amor pudico.
Pir. (Demetrio)
Cli. Crudelè

B 6

Dii

D'acciario, o di diamate il petto hai cinto?
Pir. (Demetrio) *piangendo*

Cl. Non ti moui?

Pir. Ah che son vinto

Cl. Consorte diletto

Pir. Mia Sposa adorata

(a 2.) Finisca il martir

*Arriva Demetrio, e sta a sentir
 da lontano.*

Reciproco affetto

Fra'l riso, e'l diletto

Ci guidi a gioir

Consorte &c.

Dem. Ah Traditor: aspetta *partono*
 Dal mio giusto furor fiera vendetta.

S C E N A X.

*Pirro nell'entrare si è pentito, e
 lasciando Clime ne torna
 indietro.*

D Que trascorro l'io sotto gli occhi istessi
 Dell' Amico Demetrio, oggi la fede
 Violar non pauento?
 Io che pugnai più volte
 Coi Consoli di Roma. Io che frenai
 De Macedoni inuiti
 La baldanza, il valor; domar non posso
 I miei

I miei proprij deliri?

Si ceda sì, si ceda

A Demetrio la Sposa.

Vado: e l'arcano io suelo.

Sarà di me ciò, che prefisso è in Cielo.

Trà gli affalti di Cupido

Del mio cor trionferò,

Se scorrendo il mar, la Terra

Regni, e Regi hò vinti in guerra.

Or me stesso vincerò.

Trà gli affalti &c.

S C E N A X I.

Giardino di Deidamia.

Clearte, Arbante, Breno.

Arb. Possibile?

Bre. Fra poco

Qui l'Amico verrà con Deidamia.

Cl. Tiranna Gelosia!

Arb. Mario il figlio d'Arbante

D'vna sfrondata pianta

Pouero tralcio a le Reine aspira?

Cl. Vsa il paterno impero

Od' io con l'armi punirò l'altero.

Arb. Cura farà di me ch'ei più non veda

Di Deidamia l'aspetto

Lungi andrà da gli Amori in aspro esiglio.

Br. Or vedi se fù buono il mio consiglio

a Clearte

Arb. Tutte d'vn cor le piaghe

Sana la lontananza

Lungi da le due vaghe

Luci,

Luci, che vibran foco
Languisce a poco a poco
La costanza.

Bre. Mario s' hà da trouar ne brutti guai

Mà se l' hà meritata

Mai donar niente a Breno mai, mai, mai.

Imparate a l'altrui spese

Zerbinotti a far l' Amore :

Il principio dell' Imprese

E la mancia al Seruitore.

Mà la Reina è qui !

Cl. Andiamo o Breno, e tu qui resta Arbante.

partono.

S C E N A X I I.

Deidamia. sceglien. to fiori.

Arbante nascosto.

VN fior trouar vorrei
Bello com' è il mio ben.

Ch' in sen me lo porrei

E lo terrei

Sempre nel sen.

Vn fior &c.

Vn fior vorrei trouar

Bello come il mio Amor,

Sempre vorrei baciare

E ribaciare

Sempre quel fior.

Vn fior &c.

S C E N A X I I I.

*Mario, Deidamia, Arbante dietro una
spalliera di cedri.*

Ma. **S**ì si
Lasciami Amor

Rendimi il Cor.

Dei. Sì risoluto ?

Ma. Inclita Donna, è troppo

Crudele Amor.

Dei. E troppo.

Ch' i segue impaziente vn giorno solo

Non matura vna messe

Hai tù a bastanza.

Fermo il petto a l'impresa

Ch' io t' accennai.

Ma. Nou è sì fermo, e saldo

Scoglio a gli vtri dell' onde.

Dei. Or sei vicino

A le gioie, che brami, e ti prometto

Di palesar l' affetto.

Ma. *S'inginocchia.*

Son io bella al tuo piè ! de' miei natali

Vmili troppo al paragone, e abietti.

Posi in guardia del cor la rimembranza :

Ma se de la tua fronte

Il sereno splendor

Dei. Sorgi da terra,

Vn colpo del tuo braccio

Può farla eguale a Deidamia.

Ma. La Spada

Impaziente afferro.

Chi vuoi, chi vuoi che uccida ?

Dei.

Dei. (Ah che non oso
L'atrocità del fatto
Mi rispinge la voce)

Ma. Attendo.

Dei. (E più s'interna
Ne la mente confusa
L'efecrabile imago
Del mio delitto, olà
Scriniere io voglio

*Ad vn Paggio
Parte il detto.*

Ma. (Scriuer? perche?)

Dei. (Non arro s'isce il foglio)

Ma. Pofs'io airui, che v'adoro
Pupillette sì, ò nò
Che sì fiero è il mio martoro
Che per voi pace non hò ;
Pofs'io &c.

Dei. Pofs'io dirui che languisco
Pupillette nò, ò sì
Che a quei rai m'incenerisco
Che sospiro notte, e di?
Pofs'io &c.

*Torna il Paggio, e porta da scrivere. Dei.
dama si pone a sedere, e scrive.*

Ma. (E quali note imprime l'io giurarei
Che ella scelse a la morte
Demetrio il Rè, lunga stagion nemico
Egli fù dell'Epiro:
Rigermoglià souente vn odio antico)

Dei. Farai quanto contiene
Ne le breui sue note il foglio angusto
Quel che il Précipe impone è sèpre giusto.

S C E N A X I V.

*Mario con la carta in mano
Arbante nascosto.*

Ma.

Legge:

N Ella stanza di Pirro in mezzo all'ombre
Io condur ti farò. Suenà l'indegno
E me per moglie aurai per dote il Regno
Che io sueni vn Rè magnanimo, e clemente,
Ch'io paghi con la morte
I beneficij, e offenda
La mia stessa virtù con la mia spada?
Nò nò . . . ma che ragiono?
Purga di reità l'impresè audaci
Il terror del periglio. Armisi pure
La destra mia feroce
Dee preferir chi è saggio
L'error che gioua a la virtù, che noce?

Arbante si accosta.

Frà le piume in mezzo all'ombre

Quel superbo vcciderò

Suenerò

Arbante li leua di mano la carta, e parte.

Il Genitor? ò Ciel! qual Nume auerso
Qual barbaro destin qui lo condusse?
Ah che dal pugno a forza
Vno scettro ei mi suelle, e da le braccia
Vna Reina. Ohimè
Misero. Farà nota
La congiura al sourano,
La bella accuserà. Doue mi vuolgo?
Che penso? che risoluo? ò Fato, ò Cieli.

Bar.

Barbari Cieli
 Che v'hò fatt'io ?
 Che ? Che ?
 Perché sì crudeli
 Contro il cor mio ?
 Perché ?
 Barbari Cieli &c.

S C E N A X V.

Pirro, poi Demetrio, e Mario.

Pir. **V**eder parmi
 Vn'ombra nera
 Cruda, e fiera
 Minacciarmi.
 Io non sò sè il mio dolore
 Che vsci fuore
 Dal mio Core.
 Io nol sò: ma veder parmi
 Vn'ombra nera
 Cruda, e fiera
 Minacciarmi.

Sopraggiunge

Mar. Pria che l'arcano il Genitor riueli.
 Deidamia s'vbidisca.

Sfodra la spada dietro Pirro per ucciderlo.

Sopraggiunge

Dem. Pria che si vanti ch'il mio bē m'hà tolto
 Giust'è che 'l Traditor mora tradito.

Va per uccidere Pirro:

*Mario, e Demetrio s'incontrano nel vibrar il
 colpo, e restano.*

Dem. Che incontro l

Ma. Che dirò ?

Pir.

Pir. Demetrio amico, e tu del caro Arban
 Figlio gentile, e perche ignudo il brando
 Qual contesa è fra voi ?

Dem. Costui mi parue in volto, e rassomiglia
 (Scusa ò Garzon gentile, *a Mario*)
 Vn mio Scudiero

Ch'a la mia regia vita
 Machinò tradimento, e poi fuggio.

Alza la voce verso Pirro.

Io che a chi mi tradì
 Non perdono giamai fin ch'ei non cada
 Pria che vedessi te, strinsi la spada.

Ma. *a Pirro*

Signore io vidi il Rè col brando ignudo
 (Perdona ò gran Demetrio)
 Credei, che contro te stringesse il ferro
 E in tua difesa accorsi.

Pir. Mario lodo il tuo zelo, e tu Demetrio
 Scusa presso te stesso il proprio inganno

Mario, e Demetrio
 (a 2.) (Tanto ti ucciderò) *nel partire*

Dem. (Ingrato Traditor)

Ma. (Crudo Tiranno) *partono.*

Pir. Veder parmi

Vn ombra nera

Cruda, e fiera

Minacciarmi.

Ma poi vedo in lontananza

l'Innocenza, e la speranza

Che sen viene a consolarmi,

Nè più all'ora veder parmi

L'ombra nera

Cruda, e fiera

Minacciarmi.

ATTO

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Giardino.

*Pirro, e Demetrio combattendo, ma Pirro
solamente difendendosi,
poi Climene.*

Pir. **C** He pretendi da me?

Dem. La vita.

Amico

Ein che t'offesi mai?

Dem. Dimandalo a te stesso

Se tempo aurai pria di morir

Clim. Fermate. *Entra in mezzo alle spade!*

Ah Demetrio inumano

Non ti bastò contro il mio Padre in Cápò

Mouer le squadre; che in Epiro, oh Dio,

Vieni a uccidermi ancor lo sposo mio?

Dem. Che sposo? altro consorte,

Che Demetrio non hai.

Clim. Tù consorte . . . ? di chi? . . .

Dem. Di te; se Pirro

Intatta ti lasciò, tù sei mia Sposa:

S'ei r'abbracciò, Climene è vn impudica,

E Pirro è vn Traditor.

Clim. Come ?

Pir. Sì bella

Porgi pur a Demetrio

La man di Sposa.

Clim. (Veglio, ò sogno)

Pir.

Pir. Io finì

Et'hò chiesta per lui, per lui ti stringi.

Resta Climene attonita.

Dem. Iniquo, e se fingesti

Se per me la stringesti

Qual reciproco affetto

T'inuitaua à gioire?

Negar nol puoi, che 'l tutto io stesso intesi.

Cli.

Si riscuote verso Pirro.

Perfido, e chi ti fece

Stringermi per altrui?

Pir. Oprai Bella così, perche rinasca

Col mezzo de' Sponsali

Frà Demetrio la pace, e 'l tuo gran Padre.

Cli. (Bel principio di pace a vn Padre, a vn

(Regno

Tradir la Figlia, e la Reina? Indegno)

Pir. Nol nego Amico nò, ch'io sono amante:

Si leggiadro semblante

Chi potria non amar? ma nel mio core

Più bella dell'amore

Stà la fede d'Amico

Nè s'arrese giamai l'alma costante;

E se mi arresi mai

In quel medetmo istante

Mi pentij la lasciai.

Cli. (Scelerato infedele)

Pir. Eccoti intatta

La tua Sposa, ò Demetrio

Getta la spada.

Eccoti il petto ignudo

Uccidimi Signor, ch'io ti perdono:

Chiedi à Climene chiedi

Quanto sofferse il mio, quanto il suo core

Coltei

Così può dir' s'vn Traditore io sono.

Clim. Vccidilo Signor, ch'è vn Traditore

E' vn Traditore

Mi tolse al vecchio Padre

Alla mia cara Madre

L'Ingannatore.

Amante m'adorò

Da lungi mi guidò

L'Ingannatore.

Intatta or m'abbandona

E altrui mi dona

L'Ingannatore:

Vccidilo Signor, ch'è vn Traditore.

Dem. Mouer mi sento l'alma; oh fido amico

abbraccia Pirro,

Tù Climene adorasti, ella t'adora:

E intatta a me la rendi? ah che non meno

Son amico di Pirro

Di quel che Pirro amico

Sia di Demetrio a te la Sposa or lascio

Pir. Nò nò l'ebbi per te; del bel tesoro

Vuotai per altri le miniere, e colsi

Io sì, ma non per me, da farui il mele:

Clim. (O barbaro, ò infedele)

Dem. Sì sì teco rimanga

Pir. Nò nò teco s'allacci

Dem. A te la dono.

Pir. Per me rinuncio al donatore il dono.

Clim. La Figlia d'vn Regnante

In guisa tal si vilipende? e quale

Quale soua di me ragione auete

Ch'ambi con gara indegna

Del mio stesso voler dispor volete?

Ah nò

Bar-

Barbari perfidi nò

Non mi vedrete più

Di questo Ciel

Crudel

L'aspetto fuggirò;

E i nodi scioglierò

De l'aspra seruitù

Barbari perfidi &c.

S C E N A II.

*Pirro, Demetrio riguardando dietro
a Climene.*

Dem. (Climene oh Dio)

Pir. (Climene)

Dem. (Ah non beuei

Sotto barbaro cielo il Tanai estremo)

Pir. (Ah che fra 'l gel non crebbi

De l'insospita Scithia, e non mi diero

Latte le Tigri.)

Dem. (Amor mi vinse)

Pir. (Amore

Troppo i suoi dardi hà fissi

Nel mio tenero petto.)

(a 2.) (Oh Dio che dissi.)

Dem. Vuò pria morir che cedere

Aun guardo lusinghier:

Il fatto perderà

S'indarno vibrerà

Gli ardenti rai lucenti

Quel vago ciglio arcier

Vuò pria &c.

Pir.

Pir. Vuò pria morir che cedere
A vn lusinghiero amor
Mai pace non haurò,
Se non resisterò
Al riso d' vn bel viso
Che vuol rapirmi il Cor.
Vuò pria &c.

S C E N A I I I.

Clearte, Breno.

Bre. S Arai pur solo adesso a far l'amore
Cle. Credi ch' a la mia Bella
Torni il riuol?
Bre. Dal Genitor bandito
Egl'è di qui lontan mille, e più miglia
Quel che Breno consiglia.
Sicuro è sempre.

Vede Mario che viene.

Sem

S C E N A I V.

Mario che sopraggiunge e detti.

Cle. A (Ah che rimiro)
Ma. (Se nemica hò la fortuna)
Cle. a Bre. L' indegno è qui pur anco,
Ma. (Dimmi Amor)
Bre. Io son mezzo stordito
Ma. (Che far poss' io?)
Cle. a Bre. Più resistere non posso.

Bre.

Bre. Cercate di potere
Mar. (Se nemica hò la fortuna
Dimmi Amor
Che far poss' i)

Cle. Mario
Mar. (Clearte qui!)
Cle. La stirpe, e' l' merto
Conosci tù di Deidamia?

Mar. M'è noto
Ch' è del mio Rè Germana.

Cle. (Ferue il mio sdegno) e tù chi sei?

Bre. a Cle. Nissuno;
Signor lasciate andare

Mar. Vn mi son' io
Che ne' l' opre onorate, e non degli Aui
Ne le dipinte imagini fumose
Addita i preggi suoi

Bre. a Cle. Andiamcene, e spicciamola se vuoi

Cle. Opra degna d'onor stimi tù forse
Vagheggiar le Reine?

Mar. Io le Reine inchino, e se ben nacqui
Da basso ceppo oscuro
Può di destra sublime
Il fauor solleuarmi.

Cle. Che ne se' indegno io sofferrò con l'armi
vole sfodar la Spada Breno trattiene.

Bre. Non far ohimè;
Mer. La riuerenza e' l' loco
Mi raffrena.

Cle. Non più.

*rigetta Breno e lo fa cadere,
e sfodra la Spada.*
Cle. Prencipe irriti

C

Vom'

Vom' mansueto e lento

Cle. Vile

Mar. Più non degg'io soffrir gli oltraggi
Sfodra la Spada e si bastona?

Bre. Aiuto Guardie, Giardiniero, Paggi

Cuoco aiuto, oue sete.

Fermateui Signore.

Breno non conoscete?

Vbidite al Padrino.

Vorrei spartirli, e non mi basta l'animo.

doppo varij Atti.

Son pure il bel sfordito

Si spartiran da lor' quand'han' finito.

Vd a porsi a sedere facendosi vento.

S C E N A V.

Deidamia, e detti.

Dei. **O** Là ne miei Giardini
Tanto s'ardisce?

Mar. Fui dal Prence assalito

Cle. Egli è costui sì ardito,
Che da verace testimonio io seppi,

Che la Germana istessa

Del suo Signore a vagheggiar ei prese

Mar. Se fosse a me palese

L'accusator' bugiardo

Vorrei (sia con tua pace alta Reina)

Su gli occhi tuoi suenarlo.

Deid. Io pur vorrçi

Che l'innocenza tua conosco a pieno

Se fosse a me palese

Dan-

Dannarlo tosto a l'ultimo flagello

Bre. Signor abbi ceruello

*piano a Clearte, facendola cenno
col dito che non lo palesi.*

Deid. Mà che? questi saranno

Del tuo pensier geloso

Sogni e fantasmi.

Bre. *piano a Deid.* Son fantasmi e sogni

Il punto è questo qui

Signora sì

Cle. Lo sà Breno s' io mento

Bre. (O me infelice!)

Cle. Egli l'accusa intese

Dei. Tù?

Cle. Parla

Bre. (Che dirò?)

Deid. Tù l'accusa intendesi?

Bre. *piano a Deid.* Io nulla sò.

Cle. Non eri tù presente

Quando a me fu scoperto

Che Mario amante ardia

D'adorar Deidamia?

Bre. (Che duro intoppo!)

Dei. Di

Bre. La memoria non mi serue troppo.

Cle. Il vigor de la mente

L'Etade a me non iscemò

Bre. Deh taci. *piano a Clearte*

Cle. Il tutto

Bre. Ah nò!

Cle. Con lo spiare accorto

Bre. Pietà Signor

Cle. Breno suelo.

C 2

Bre

Bre. (Son morto)

Deid. E vn vil seruo tant'osa?

Vanne sparisci, e fra momenti aspetta
Del Carnesice i lacci.

Bre. Vado, fuggo correndo volando;

Gambe mie ma Voi tremare?

Per pietate,

Ah' saluatemi la pelle

Gambe belle,

Ch'a Voi mi raccomando.

Vado, fuggo, correndo, volando.

parte.

Dei. Et tanto crede vn Prence a vnSeruo vile?

Cle. Dungi Mario non v'ama? e quel bel Volto

Suddito iol ma non Amante inchina?

Deid. Ne Mario è tanto arditio

Ne obliò Deidamia d'esser Reina.

Cle. Vi credo, e non vi credo

Begli occhi traditori.

In Voi ci vedo

Vn non sò che,

Che fatto par

Per ingannar

I Cori

Vi credo &c.

S C E N A VI.

Deidamia, Maria.

(le;

Lei. **M**I creda il Prence, o nò poco mi ca-
Già vicina è la notte; e già disposto
A l'opra

A l'opra tu magnanima sarai.

Ma. (Stelle che dirò mai!)

Dei. Turbato mi rassembri

Ma. (Fiero destin'!)

Dei. Perche si mesto in fronte?

Non rispondi? Ah che tosto

Inalzata ricade

Ne la natia viltade

Vn anima plebea! rendimi il foglio.

Ma. Il foglio!

Dei. Sì; dou' è?

Ma. (Mi si congela

Il sangue)

Dei. Il foglio dico?

Ma. Arbante

De. Cosa?

Ma. Il Padre

De. Che fece?

Ma. (O Numi!)

De. Parla.

Ma. La Carta

De. (Son tradita)

Ma. M' inuolò

De. Arbante?

Ma. Sì.

De. La Carta, oh Dio,

Inuolar ti lasciasti in cui doueui

Custodir la mia Vita, e l'onor mio?

Barbare Deità Stelle peruerse;

Mà che parlo de Numi,

De la fortuna e de le Stelle? il tuo

Genio perfido e vile

Mi tradì mi deluse,

C 2

Ma.

Ma. Io

De. Tù maluaggio

Ma. Sappi

De. Con l'opre eguali

A gli infimi natali

La congiura fuelasti

La Reina ingannasti ;

Ma. A caso

De. Taci : e vnito

A Padre traditor figlio peggiore

Soura le mie ruine

Noue grandezze stabilir procuri ;

Ma. Deh

De. Ingrato io ti preparo

Tra i fasti il regal foglio ;

Fra le braccia il riposo,

E tù perchè m'uccida

La Spada appresti al rigido Tiranno ?

Ah ben tosto i tuoi lumi empio vedranno

Ceder tronco dal ferro

Questo mio capo in sù la Sabbia

Ma. (O pianti ?)

De. E bestemmiar tù l'vdrai cadendo

Il nome tuo ne gli vltimi sospiri .

Ma. (E vn prodigio ch'ancora io viua e spiri)

Dei. Son disperata.

Voragini

Orribili

Terribili

Spalancateui

E ingoiateui

Quest'alma tormentata .

Son disperata &c.

Parte

Ma.

Ma. Oh Dio che fò ? che fai .

Pouero affitto Mario in tanti guai ?

Son disperato

Fuggo . Ma doue ?

Resto . Perche ?

Penso . Ma che ?

Farò . Ma come ?

Oh Stelle , o Fato

Son disperato .

SCENA SETTIMA .

Cleante .

D Eidamia mi deride , & io l'adoro ?

Sì , che troppo è vezzosa :

Ah nò troppo è spietata ,

Viuer non voglio più col core in pene

S'abborrifica l'ingrata

Fuggitò questo Cielo

Rompa Sdegno , e ragion le mie catene .

E bella Deidamia

Bello hà il brio , bello il vezzo

Vaga se ride , e vaga se fauella ,

Mà la mia pace ancora , è vaga , e bella .

Augelletti vezzofetti

Voi volate , e cantate

Libertà libertà .

Impara da voi il mio Core

Fugire schernire

Le reti , ch'Amore

Tendendo và

Augelletti &c.

SCENA OTTAVA.

Mario, poi Deidamia.

Ma. **A** Queste fonti intorno
Più che mai disperato, e parto, e torno
Mà tu che fai mio dolor
Che fai nel cor
Perche lasciarmi in vita.

Nel cantarsi dell'aria sopraggiunge Deidamia.
Deid. E tu che fai traditor

Suenami ancor
Già che tù m'hai tradita.

Ma. Ah mia bella Sourana . . .

Deid. Taci.

Dammi quel brando

Ma. E che vuoi farne?

De. Uccidermi.

Ma. Non deggio.

De. Voglio trafigger te barbaro ingrato?

Mar. *Le porge la spada ignuda.*

Questo è il ferro ò Reina
poi s'inginocchia.

E questo è il seno.

Ferisci ò Deidamia

E per l'aperta piaga

Vedrai quanto sia vaga

La bella fé dell'innocenza mia:

Ferisci &c.

Deid. Prende il ferro.

Mori.

Vibra il colpo poi à mezzo lo trattiene.

Ma.

Ma. Quando?

De. Ora.

Ma. Attendo

De. Ecco sì

sempre in atto di ferire?

Ma. Non ancor?

di nuovo vibra il colpo poi lo trattiene.

De. Si mori.

Ah no

Sei pur Mario?

mirandolo fisso.

Ma. Sì sono

De. Tù non sei.

Mario che m'hà tradita

Non pareria sì bello à gli occhi miei.

Ah tù se' il Dio d'Amore,

Che in sembianza di Mario

Vieni à schernirmi, e questa che m'hai data

Ti conosco ò Cupido.

Si sì questa è la spada:

Che in Cartagine ancora uccise Dido.

Ma. (Ella vaneggia) oh Dio,

Suenami per pietà. Mario son'io.

Deid. Mario è la pena mia. Mario l'infido

Sta nel tuo core, e nel mio cor l'uccido

si lascia cadere sù la punta della spada:

Ma. Ferma . . . *correndo à trattenerla.*

SCENA IX.

Arbante con scimitarra insanguinata, e detti.

Arb. **R**eina, figlio,
Suenato è Pirro; ecco fumante il ferro
Del sangue del Tiranno.

De. Sognai su ora, o sogno adesso? *Arbante*

Ma. Padre

De. Che narri mai?

Ma. Che mai ei arrechchi

Arb. Lessi la carta: e per sottrarre il figlio

Ad vn certo periglio, Io stesso vecchi

Ne tetti più riposti

Il Regnator superbo, Andian Reina,

Frà i Vassalli eminenti

Diuulga la sua morte: ogn'vno applaude.

A le fauste vicende

E te colà sovra il grau soglio attende.

Ma. [O felice successo]

De. [Dunque Pirro morì.]

Arb. Già tutto esposti

De. [L'infelice Germano]

Arb. [Che pensa]

De. [E morto]

Ma. [Ah, si conturba]

De. E morto

L'innocente germano:

Così volle il mio cor! (cor inhumano)

pensa fra se.

Arb. Così turbata in volto?

Dem. Giuro *Arbante* a gli Dei,

Che se col sangue mio

Potessi ricomprar la salma estinta.

Io qui mi suenerai.

Ma. Che sentol! Ella pentissi: oh noui affanni

O per me sempre crudi affri tiranni.

Arb. Nè più t'è caro il soglio

Deid. Nò

*S'incamina per partire Mario
la segue.*

Rei

Ma. Reina

Mario più non t'è caro?

De. Sì

Torna in dietro.

Arb. Gran Donna Reale: han questo ancora

L'impossibile i Numi

Far che stato non sia

Ciò che già fù; Pirro già cadde estinto.

Or poni in pace i tuoi pensieri, e vanne

Al Trono, che t'attende.

De. (Ah che quel Trono

Sempre mi sgriderà, che va empia io sono)

Arb. Se il Senato d'Epiro

Fia che scelga altro Rege al soglio altero,

Sarai seuzza Germano, e senza Impero.

Ma. Che risolui?

De. Morire.

Ma. E Mario?

De. Oh Dio! risoluo

Ma. Che?

De. Vbidire al destin, ch'al Tron mi chiama:

Anzi pur ad Amor, che tua mi brama.

Ma. Respira il core.

Arb. Or tu mio figlio vanne

Oue di Genti amiche

A la Porta magior schiera s'aduna

E viera al vulgo impetuoso, e folle

Nè soliti tumulti

Guerre importune, e temerarij insulti.

C 6

SCE

S C E N A X.

*Deidamia , Mario .**De. M* Ario .*Ma. M* ia Diuz .*De. Lascia*

Lascia che Deidamia

Ti miri sfo sfo .

In quel leggiadro viso

Perde tutto il suo orror la colpa mia .

*Ma. Reina**De. Idolo mio .**Ma. Giunse pur giunse*

Quel di

De. Giunse pur giunse quel di sereno

Ch'a questo feno

Ti stringerò

Per voi vezzosi rai

M'hà dati tanti guai

Il crudo fato

Ch'al fin s'e poi stancato

E gioirò

Giunse pur &c.

S C E N A X I.

*Mario .***C** Ome come è precorso

Da le lagrime il riso ; occulti i semi

Son del bene , e del male

Doppo vn sì fier tormdnto

Chi

Chi haueffe detto mai .

Io farò più d'ogn'vn lieto , e contento

Cento amoretti

Con mille diletti

Intorno al cor mi volano ;

Scherzano ridono

danzano brillano .

E dicono al mio core in vaghi modi

Core , che tanto hai piantò , or godi godi .

S C E N A X I I .

Sala con Trono .

*Deidamia , Arbante .**De. D* Oue sono i ministri ? ou'è lo stuolo*Arb. Il Trono ascendi*

Che poi di grado in grado

A giurarti verranno ossequio , e fede .

SCE-

ATTO
SCENA XIII.

Mentre Deidamia ascende, appare improvvisamente Pirro sul Trono, ch'era in un nascondiglio; poi escono dalle Scene Laterali i Cavalieri, e le guardie, che parimente erano nascosti.

Pir. **S** Celerata.

De. **S** Che miro!

Scende sbigottita dal Trono.

Pir. Mi diede Arbante il foglio
De l'infame congiura, e con la morte
Il supplicio al delitto
Da irreuocabil legge è già prescritto.

Deidamia s'inginocchia.

De. Germano eccello.

Pir. Che Germano? il nodo,
Che natura formò, sciolsela colpa.

De. L'amore, e il sesso incolpa.

Pir. Il sesso in te peccò, peccò l'amore
E in te pur anco auranno
La pena del misfatto, empio, e tiranno.

Scende dal Soglio, e dice alle Guardie.

Dentro a la regia Torre
Costei si guidi, e pria che 'l Sol tramonti
La sentenza eseguite.

Parte Deidamia fra le Guardie.

SCENA

TERZO. 63
SCENA XIV.

Pirro, poi Climene.

Pir. **Q** Vando, ah quando! ò cruda forte
Sarai satia di mie pene.

Cli. (Ecco l'infido)

Pir. (M'affalisce l'Amico,
M'abbandona Climene:

La Germana spietata,

Congiura a la mia morte

Quando ha quando di mie pene
Sarai satia ò cruda forte)

Clim. Ben ti stà

Traditor.

Aspetta ò Barbara

Ogn'ora vn fulmine

Il Cielo è giusto, il Ciel vendicherà

I torti del mio cor

Ben ti stà

Traditor.

Pir. Non m'affigger ò Bella.

Cli. Io Bella? che dicesti?

Bella al par dell'amore

E' la fede d'Amico - Empio.....

Pir. Ah Climene

Deh ..:.....

Cli. Taci.

Da te partir vogl'io

Crudo mostro infedele!

Ritorno a' Regni miei; pochi concedi

De' tuoi Custodi armati,

Scor-

Scorta al mio piè, che già da te s' inuola.
Pirro sospira senza rispondere.
 E ne pur questo impetro? io parto sola.

Parto ò Tiranno

Tiranno.

Passerò per Monti, e Selue,

Moitri, e belue incontrerò:

E nulla temerò

Che più crude di te nò

Non faranno.

Parto ò Tiranno

Tiranno.

(SCENA XV.

Demetrio, e detti.

De. **F**erma, Climene, ascolta:
 Pirro di gran nouella

Nunzio son io

Pir. Che sarà mai!

Cli. Che auenne j

De. Deidamia tua Germana

La Torre ascese, oue già fù rinchiusa

E si precipitò.

Cli. Infelice Donzella!

Pir. Disperata, e non vinta;

Volle morir.

De. Ma non morì dall'alto

(Gran prodigio de' Numi) illesa cadde.

Pir. Cadde illesa, e fuggì? Cieli?

De. Potrà

Euggir, ne fuggir volle

Ma

Ma lagrimando disse

Errai contro il Germano;

E dal Germano amato

Voglio, disse, il perdono, ò voglio morte;

Eccola che sen' viene à piedi tuoi

D'vn bel tenero pianto ornata il ciglio.

Pir. Grande è il prodigio, Amico;

Generoso il Consiglio,

E desta in me pietà, ma non perdono

Tropp'empio è il fallo, onde tradito io sono.

SCENA XVI.

Deidamia, e detti

Dei. **E**cco al tuo piede ò Sire
 Deidamia l'infelice

Vita non chieggo, ò curo

Che con l'orribil salto

Sfidata non haurei la morte mia;

Ma già che amico il fato

Oprò così, ch'io ti riuenga ancora

Chiedo prima ch'io mora

Che mi perdoni sol l'auerti effeso.

Perdona ò Pirro amato

Il solo fallo mio

La pena nò: che già morir vogl'io.

Pir. Ergiti: io ti perdono, or vanne, e mori.

Accenna alle guardie, che la ricondu-

cano alle Carceri.

Dei.

Dei. Germano addio
Vado a morire
Vado a finire
Il dolor mio .
Germano addio .
Addio .

Dem. M'intenerisce ; ah non sarà che mora
Sotto vn'infame scure
La Germana di Pirro . Ella è mia Sposa .
Le prende per mano .

Dei. E' sogno , ò ver ?

Pir.Clim. (a 2.) che sento ?

Dem. Degno al fin di perdono è il pètimento .

Pir. O magnanimo amico , ò viuo specchio

De la prica virtù sei così vmano

Che al'ampie macchie altrni

Con la tua purità fai tu lauacro ?

Viui pur Deidamia

Ti preferuò la forte ;

Fuggir puoi , ne volesti :

Sua Demetrio ti brama :

Pirro hà il còr generoso

Ne ti perdona sol , t'abbraccia , e t'ama ,

Dem. Or tù vaga Climene al già tuo Sposo

Porgi la bella mano .

Cl. Nò nò per sempre io sprezzo

Chi mi sprezzò vna volta , io parto , io fuggo

(Più , l' miro , più m'alletta : epìù mi struggo)

Pir. Adorata Climeae

Placa il leggiadro sdegno

*La vuol prender per mano
Climene si scioglie con forza
Cl.*

Cl. Lasciami , che pretendi
Indegno (ah quant'è caro)
E mi schernisci ancora ?
Crudel (più m'innamora
Con que' begl'occhi suoi , che mi
(piagaro ;

Indegno (ah quant'è caro)
Pir. Deh' finiscan le pene
Bella vaga Climene .

le dà la mano .

Clim. Tù che già mi tradisti

Or la destra mi dai ?

Dimmi almeno , ò crudel , fido sarai .

Pir. Se fido sarò

Nò , cara , nò :

Ah' farò fido tanto ;

Quanto tù sei vezzosa : oh' vedi
(quanto

Cl. Lietta son'io ; son da la gioia oppressa

Dem. Io son felice

Dei. Et io

Posto ogn'altro in oblio

A chi vita mi diè dono me stessa .

Pir. Arbante a te che fosti

Fabro della mia sorte , a te gli errori

Del tuo figliè condono

E noui premij aurai .

Arb. Troppo m'onori .

Cl.

A T T O

Sposo amato io vengo meno.
 E' tale il contento
 Che io sento
 Nel seno:
 Che'l cor nol può soffrir,
 E per troppo gioir,
 Di nnuo io peno.
 Sposo amato &c.

IL FINE.

26686

